

La Contesa

CHIESA E MASSONERIA SI CONTENDONO
MOZART. CHE ERA UN BEL PORCACCIONE

È bello vedere come due grandi poteri della terra si possano contendere l'appartenenza di un personaggio dotato di genio indiscusso ma anche porcaccone, sregolato e chissà se si lavava. Stiamo parlando di Mozart, secondo una divertente notizia d'agenzia stratonato di qua e di là da Santa Madre Chiesa e dalla Massoneria. Ciascuno dei due soggetti sostiene in qualche modo «quel genio è roba nostra». Ciascuno dei due ha abbastanza potere per decidere che «è vero» che l'autore di «Eine Kleine Nachtmusik» gli appartiene. Solo



che lui non c'è più e così tutti i giochi sono più facili, sapendo che il dominio dell'una parte tende a mettere in grave mora il preteso dominio dell'altra. La massoneria è nata laica e la Chiesa giudica i massoni dei peccatori che non si meritano l'eucarestia. Sull'onda della passione del Papa Ratzinger per Mozart, il cardinale arcivescovo di Vienna ha concluso che il musicista era di buona famiglia cattolica e che la sua - piuttosto nota - adesione a una loggia massonica è infondata. Il gran maestro della loggia d'Italia per contro giudica questa lettura «un falso storico» frutto di un «revisionismo opportunistico». Ci gira la testa: se la Massoneria ha ragione, cosa impedisce al Papa di ritenere Mozart un autore di musiche divine che si possono eseguire al pianoforte senza fare peccato? Ci torna in mente il tentativo nazista di arianizzare Amadeus.

Toni Jop

PERSONAGGI Ora è il direttore del Trianon di Napoli. E sa quel che vuole: trasformare la struttura in un pezzo vivo di Forcella, coinvolgere i ragazzi del quartiere, offrire un cartellone di qualità. Perché, dice, senza qualità non c'è teatro popolare

di Renato Nicolini

Nino D'Angelo è il nuovo direttore artistico del Trianon! Non appena lo so, lo chiamo al telefono per fargli i miei auguri e qualche domanda. La prima è sulla scelta di chiamarlo «teatro del popolo». «Perché prima ci andavano i borghesi. Mentre la gente del popolo non ci andava. Ed allora, che successo poteva avere un teatro nel cuore di Forcella?». Piazza Calenda, su cui affaccia il Trianon, è infatti una piazza di Forcella; un luogo di frontiera a Napoli, dove si com-



Un'immagine del quartiere napoletano di Forcella. Sotto, Nino D'Angelo

APPUNTAMENTI Monicelli o Fossati? Intanto fate una gita fino a Monticchiello

«Isola del cinema», Roma, omaggio a **Mario Monicelli**. Stasera alle 22:15 *I soliti ignoti* - domenica 23 *Il marchese del Grillo* - lunedì 24 *Amici miei*. Info: 065811060
Teatro Povero di Monticchiello, stasera alle 21:30 in scena la pièce *Anni quarant'anni* nella piazza del paese, con la regia di Andrea Cresti e la partecipazione degli abitanti. Info e prenotazioni: 0578/755118
«Kals' Arb», rassegna teatrale che inaugura stasera alle 21:00 nel Palazzo Bonagia di Palermo con *La bestia umana* di Emile Zola, regia di Arnoldo Foà.
Concerto di **Paolo Conte**, stasera alle 21:00 a Palazzo Te, Mantova. Info: 0376/224599 - www.mantova.com
Concerto di **Ivano Fossati**, stasera a Ricaldone (Al) all'«Isola in Collina», piazzale della Cantina Sociale. Info: 0144/74119 - 339/3460369
Concerto di **Elio e le Storie Tese**, stasera a Villetta del Felfelfo, Spello (Pg). Info: 075/5056950
Unica data italiana per l'ex Take That **Robbie Williams**, in concerto stasera alle 21:00 allo Stadio Meazza di Milano. Info: 02.53006501
Spettacolo di **danza sperimentale** della compagnia «Le.Gami» di Bologna, nell'ambito della rassegna «Lavori in pelle», stasera alle 21:00, piazza Gramsci, Alfonsine (Ra). Info: 328 5373819

D'Angelo: tutto il teatro al popolo

batte la lotta quotidiana tra legalità ed illegalità. «Ci sono i ragazzini che giocano a pallone. Prima li cacciavano, invece io li faccio giocare. Fino a sera, poi debbono lasciarsi lavorare. Ma come si fa a non far giocare in piazza i ragazzi di Forcella? Dove se ne vanno? Dove sono altri spazi pubblici?». La lotta per il teatro del popolo non è un proclama ideologico, ma in primo luogo una questione di prezzi. «Ho proposto abbonamenti dal costo di 50 euro per cinque spettacoli, dieci euro a spettacolo. Anche il teatro è un diritto, e soddisfare questo diritto è anche

Il grande artista napoletano modifica il nome del teatro e ci aggiunge quello di Viviani. «Più importante di Eduardo»

una questione di prezzo». Una risposta che non sarebbe dispiaciuta a Brecht, penso, un Brecht versione meridionale. Ma non è solo questione di prezzi, e lo chiarisce il nuovo nome del teatro. «Non si chiamerà più soltanto Trianon, da solo quel nome fa pensare ad una pizzeria». I miei ricordi napoletani non possono che farmi annuire. «Si chiamerà Trianon-Viviani. Viviani è l'autore teatrale più importante della Napoli del Novecento, più importante anche di Eduardo, l'artista che meglio ha saputo cogliere l'animo della città». «È importante che ci sia il teatro a Forcella. Forcella oggi è un ghetto. C'è gente che non può mangiare. Ma non si ha bisogno soltanto di mangiare, ma anche di qualcosa come il teatro, che sappia rappresentare la vita e le speranze degli esclusi». C'è bisogno di valori simbolici in cui potersi riconoscere, penso. Nino mi racconta come si è arrivati al cambio di gestione, con Regione e Provincia che lo hanno rilevato da un gestore privato, Cucurullo. «Aveva sbagliato formula, ha proposto cose estranee allo spirito del luogo». Malgrado l'inaugurazione con uno spettacolo di De Simone? «Qualcosa che non si è ripetuto. Soprattutto sul piano della qualità. Perché un teatro sia del

popolo non basta che abbia un'immagine popolare, occorre anche la qualità». In qualche modo, osservo, il Trianon-Viviani è dunque un nuovo teatro pubblico. E come sono, allora, i rapporti col Teatro Stabile pubblico della città di Napoli, col Mercadante di Ninni Cutaita? «Ottimi. Anche se è un impegno preso prima di questa nuova responsabilità, sarò proprio io ad aprire la stagione del Mercadante. Sarò il protagonista di *Zingari di Viviani*». Penso a quando sono diventato assessore all'identità di Bassolino. Anche allora c'era in scena uno *Zingari*, quella volta di Teatri Uniti per la regia di Toni Servillo. «Questa volta la regia sarà di Davide Jodice. Ma lo conosco, no? Abbiamo visto insieme un suo spettacolo all'Ambr Jovinelli di Roma. È molto bravo, sono orgoglioso di lavorare con lui». Napoli produce continuamente



LA RASSEGNA Sul palco, «La roccia» di Stearn Eliott. Che mescola la ricostruzione postbellica con l'edificazione della città di Dio San Miniato si tuffa nello spirito. Con una grande Maddalena Crippa

di Valentina Grazzini / San Miniato

Recupera la spiritualità più pura, il simbolismo che lega terreno e celeste, umano e trascendente, l'Istituto del dramma popolare di San Miniato, tra Firenze e Pisa, che festeggia in questi giorni il 60esimo anno di vita. Lasciati alle spalle intrighi internazionali e crisi mistico-terroristiche, con *La Roccia*, testo autobiografico dello scrittore statunitense (naturalizzato inglese) Thomas Stearns Eliot (1888-1965), questo festival tutto particolare torna a mettere in scena con il consueto rigore temi inconsueti (e desueti) come la costruzione della città di Dio, il rapporto tra la fede e l'amore, il dolore, il perdono. Affidandosi ad un attore di scuola come Massimo Foschi (vecchia conoscenza del teatro sanminiatese) e una presenza d'eccezione come la musa di Peter Stein Mad-

dena Crippa. Quest'ultima, relegata ad un ruolo di comprimaria, ha ammesso di aver accettato la piccola parte di Vivien, moglie del protagonista, perché innamorata di questa donna, «che esprime in poche scene forte l'esigenza di confrontarsi con il compagno di una vita». La forza, a questa sacra rappresentazione di sapore medievale trapiantata nell'oggi, davvero non manca, con un coro formato da una dozzina di giovani attori che tiene le fila della partitura drammaturgica ed una storia da raccontare che tocca corde delicate ma poderose nella loro atemporalità. Sulla scena pastello coraggiosamente inclinata di Daniele Spisa (una diagonale secca e incombente sul pubblico, quasi un occhio divino che osserva dall'alto) troviamo all'inizio delle (asciutte) due ore di spettacolo gli affranti parrocchiani intenti a fare ordine nel Duomo di San Miniato, distrutto durante la seconda guerra

mondiale. L'adattamento di Pino Manzari (allievo di Orazio Costa, sua anche la regia) incrocia la storia del paese con quella del romanzo di Eliot, un filo teso ma in alcun modo fastidioso per la drammaturgia che anzi scivola dall'una verso l'altra con naturalezza, senza scossoni. Dalla ricostruzione di quel che fu distrutto si passa infatti ad una nuova costruzione, quella della casa di Dio (e qui siamo dentro il romanzo di Eliot, in quegli anni alle prese con la conversione all'anglicanesimo): ecco *La Roccia* del titolo (un intenso, concentrato Massimo Foschi) che guida il suo gregge verso un iniziatico viaggio di dubbio e conquista della Fede. Quasi perfetto il sincronismo dei giovani coreuti a cui spetta il compito non facile di rendere accettabile alle orecchie del pubblico un testo lirico e non sempre godibile senza una punta di fatica. Nella scatola cinese che la drammaturgia di Manzari

«Ho deciso di offrire abbonamenti a 50 euro. Dieci euro per ogni spettacolo. Ho chiesto aiuto anche a Francesco Rosi»

no?, è stato molto importante per il teatro popolare a Napoli. Abbiamo bisogno di questo, come abbiamo bisogno di saggi che ci consigliano. L'ho chiesto a Francesco Rosi, ad esempio, di darcì una mano». E che cos'altro? «Cerco di rappresentare tutti i generi del teatro popolare. Una sceneggiata, *O schiaffo*, che reciterò assieme ad Antonio Bonomo e soprattutto al grande Pino Mauro. Anche questa ha il suo posto nella tradizione, è stata scritta da Oscar Di Maio. Un varietà, *Era la festa di San Gennaro*, con Giacomo Rizzo. Ed un testo di Gaetano Di Maio, un altro scrittore del teatro di Luisa Conte, *Arezzo 29 in 3 minuti*. Era un testo del repertorio di Nino Taranto. Sono venticinque anni dalla sua morte, e Nino Taranto era nato a Forcella. E cosa ancora? «Due progetti. Il teatro funzionerà la mattina come laboratorio, aperto ai ragazzi del quartiere. Il teatro si può anche non vederlo soltanto dalla platea. E la costituzione di un'orchestra multietnica di artisti di strada, per il cui debutto sto organizzando una settimana con le più grandi voci femminili della canzone napoletana».

riserva, ci troviamo infine nell'intimo della coppia Vivien - Thomas S. Eliot, dove una ispirata Maddalena Crippa dà voce (ma anche corpo, con la fisicità che ne contraddistingue il recitare) ai più reconditi dilemmi di una donna innamorata ma presente alla vita ed al passare del tempo. E grazie anche alla presenza di un cavallo di razza come la Crippa, le due ore scorrono via con il passo di una riflessione mistico-religiosa. Un'unica perplessità: l'intermezzo che distrae i primi minuti di spettacolo con un «fuori teatro» in cui Foschi e la Crippa manifestano la difficoltà dell'operazione che vanno ad intraprendere, di cui forse non sentivamo il bisogno. Garbato ed incisivo il commento musicale dal vivo di Maurizio Picchio alle percussioni, applausi per tutti da un pubblico ogni anno che passa sempre più affezionato e motivato.

Repliche fino al 26 luglio, info 0571/400955.